

Come farsi un movimento globale

LA COSTRUZIONE DELLA
DEMOCRAZIA DAL BASSO



Capire la globalizzazione... o almeno provarci

Un percorso sui processi di globalizzazione

La globalizzazione non può infatti essere considerata come la conseguenza immediata delle azioni di persone; casomai, e provocatoriamente, può essere analizzata come l'effetto involontario della loro azione o il risultato di impreviste e non volute concatenazioni e interazioni di fenomeni sociali, politici ed economici². Detto questo, i futuri storici non potranno non notare i seguenti aspetti della globalizzazione:

Produzione. Negli anni Settanta, le grandi imprese cominciano a costruire fabbriche e a comprare manufatti su larga scala in molti paesi del terzo mondo. L'iniziale decentramento produttivo si è con il tempo trasformato nell'attuale «linea d'assemblaggio globale», così che una maglietta, o una macchina, può essere prodotta e assemblata in una dozzina

e più di paesi. Questo ha significato che gli investimenti diretti all'estero delle compagnie americane sono cresciuti così rapidamente che il valore dei beni e dei servizi prodotti e venduti al di fuori degli Stati Uniti è tre volte tanto il valore totale di tutte le esportazioni americane³.

Mercati. Le grandi imprese guardano al mondo come a un unico mercato dove comprare e vendere beni, servizi e lavoro. Nel 1973, appena il 12 per cento del prodotto mondiale derivava dal commercio internazionale. Nel 1996, la percentuale è più che raddoppiata, arrivando a rappresentare il 23,6 per cento⁴.

Finanza. A partire dal mercato degli eurodollari, il mercato internazionale dei capitali si è sempre più globalizzato. Oggi il flusso di capitali che passano di paese in paese è stimato in oltre 1.500 miliardi di dollari⁵, mentre nel 1997 il volume di capitali finanziari privati verso i paesi sviluppati è cresciuto da 44 miliardi di dollari a 256 miliardi di dollari⁶.

Tecnologia. Le nuove tecnologie dell'informazione, della comunicazione e del trasporto – computer, satelliti di comunicazione, spedizioni con container e, in maniera sempre più consistente, Internet – hanno ridotto le distanze e reso effimere le frontiere nazionali, favorendo così l'integrazione economica. Inoltre, il processo di produzione di queste nuove tecnologie dell'informazione, della comunicazione e del trasporto è diventato anch'esso globale⁷.

Istituzioni globali. L'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), il Fondo monetario internazionale (Fmi), la Banca mondiale e istituzioni simili a livello regionale hanno sviluppato un potere di intervento non sottoposto ad alcun controllo e l'hanno usato per accelerare i processi di globalizzazione.

Ristrutturazione delle imprese. Sebbene le grandi imprese abbiano sempre operato a livello internazionale, solo a partire dagli anni Ottanta si è avuta una loro ristrutturazione organizzativa, tale da ren-

derle operative all'interno di un'economia globale. Le forme organizzative emergenti – alleanze strategiche, decentramento su scala planetaria, personalizzazione dell'offerta, catene di distribuzione, vendita e, con maggiore incidenza del passato, fusioni transnazionali – hanno consentito quello che l'economista Bennett Harrison ha chiamato la «concentrazione del controllo [con] il decentramento della produzione»⁸.

Il cambiamento nella struttura del lavoro. La globalizzazione è stata caratterizzata da una rinnovata «mercificazione del lavoro», nella quale gli operai hanno progressivamente perso tutti i diritti conquistati nel passato, eccetto ovviamente il diritto di vendere la loro forza-lavoro. In tutto il mondo, gli imprenditori hanno ridimensionato il numero di occupati nelle imprese o decentrato la produzione, mentre gran parte dei lavoratori a tempo indeterminato si sono trasformati in precari occupati a tempo parziale. Sono stati gli stessi imprenditori a condurre una campagna martellante contro le garanzie sociali a tutela del lavoro dipendente, la legislazione sul lavoro, le organizzazioni sindacali. Contemporaneamente, il ridimensionamento della sanità pubblica, delle pensioni e degli altri diritti sociali hanno ridotto i lavoratori e gli imprenditori non a parti in causa di un contratto sociale, ma a semplici venditori o acquirenti di forza-lavoro.

Le politiche e l'ideologia neoliberale. Avviata con le politiche monetariste e a sostegno dell'offerta, la globalizzazione è stata accompagnata – e favorita – da un'ideologia che tutti ora definiscono neoliberismo o «dottrina di Washington». In ogni parte del pianeta, i suoi paladini sostengono che i mercati sono sinonimo di efficienza e che l'intervento governativo nell'economia è sempre dannoso. Le implicazioni politiche di questa ideologia – privatizzazione dei servizi pubblici, deregulation del mercato del lavoro, apertura dei mercati, politiche del pareggio di bilancio, politiche deflattive di austerità e ridimensionamento del *welfare state* – sono accettate o imposte ai governi di tutto il mondo.

Il cambiamento del ruolo dello stato. Mentre alcuni governanti ne incoraggiano attivamente o ne favoriscono lo sviluppo, la globalizzazione riduce considerevolmente il potere degli stati-nazione, e in particolar modo la loro capacità di salvaguardare gli interessi delle popolazioni. In primo luogo, perché la mobilità del capitale riduce il potere dei governi nazionali nel perseguire le politiche del pieno impiego o di regolamentare le attività delle grandi imprese. Inoltre, gli accordi e le organizzazioni internazionali sono causa di una sempre maggiore riduzione delle norme a tutela della sicurezza sociale e dell'ambiente. L'ideologia neoliberale riconfigura così le priorità e gli obiettivi di un governo nazionale, ridefinendo di fatto le compatibilità del suo operato.